

Amedeo De Vincentiis

Religiosità, politica e memoria agli inizi del Quattrocento. Il giubileo di Martino V

[A stampa in *La storia dei giubilei*, I (1300-1423), a cura di C. Strinati - F. Cardini - M. Fagiolo - J. Le Goff - G. Morello, Firenze 1997, pp.294-311 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

La concezione corrente della celebrazione giubilare è segnata da almeno due caratteristiche fondamentali¹. Innanzitutto, il giubileo è una festa della Chiesa cattolica che ha una scadenza cronologica regolare e costante, fissata da più di cinque secoli ogni venticinque anni, salvo casi eccezionali e relativamente rari. Inoltre tale celebrazione viene indetta, al momento debito, con la promulgazione da parte del papa di una bolla dedicata all'evento che ne sancisce la validità canonica. Tuttavia per poco meno di un secolo, dalla fine del Trecento alla seconda metà del Quattrocento, la celebrazione del giubileo non ha seguito sempre queste regole: si è verificato, ad esempio, che alcuni anni giubilari siano stati effettivamente vissuti e celebrati come tali da gruppi di fedeli benché i papi non li avessero né indetti né ratificati ufficialmente con una bolla di indizione. Le contraddizioni che queste celebrazioni sembrano contenere in parte sono legate alla particolare complessità di quel momento storico; ma in parte derivano anche da una visione *a posteriori* dell'evoluzione del giubileo, come se la relativa stabilità e regolarità della celebrazione in età moderna e contemporanea dovesse proiettarsi anche sulla storia più antica dell'istituto. L'analisi del giubileo di Martino V ci consentirà invece di ricostruire un particolare momento dell'evoluzione di tale celebrazione, priva dell'originario carisma bonifaciano e non ancora sostenuta da quello di un papato nuovamente consolidato.

Il lettore curioso di storia che volesse informarsi sullo svolgimento del giubileo di papa Martino V, consultando opere di divulgazione di alto livello, ne ricaverebbe un impatto con la storiografia sicuramente problematico. Leggerebbe infatti che si hanno prove incerte sulla celebrazione di un giubileo nel 1423 oppure, al contrario, che inequivocabilmente questo ebbe luogo in quell'anno; ma anche che il giubileo venne celebrato nel 1424 o, invece, nel 1425; addirittura, potrebbe non ritrovare notizie di alcun giubileo tra il 1400 e il 1450². Anche rivolgendosi a testi più specialistici e risalendo indietro nel tempo i dubbi persistono, dal momento che le oscillazioni risalgono almeno alla tradizione di studi eruditi del XVII secolo e in parte, come vedremo, alle stesse testimonianze dei contemporanei³. Queste incertezze della tradizione di studi riflettono un reale problema storico poiché, in effetti, di tutte le celebrazioni giubilari pontificie del medioevo il giubileo di Martino V è il meno documentato e, quindi, anche il più oscuro.

1. I tempi del giubileo all'inizio del Quattrocento.

La straordinaria intuizione di Bonifacio VIII che portò alla proclamazione solenne del giubileo romano del 1300 aveva arricchito il papato di una nuova possibilità di espressione del proprio primato spirituale, con importanti benefici sul prestigio mondano dell'istituzione⁴. In virtù di questo

¹ Cfr. J.J.GAVIGAN, *Holy Year*, in *New Catholic Encyclopedia*, 7, Washington, D.C. 1967, pp.108-109.

² Si vedano, ad esempio, le incertezze nella voce *Année Sainte*, pp.102-108, e in part. p.103 e p.108, del *Dictionnaire historique de la papauté*, dir. PH.LEVILLAIN, Paris 1994, opera di alto valore complessivo, cfr. T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Rassegna, storia medievale*, «Studi romani», 44 (1996), pp.119-126, pp.125-126. Oppure, ad un livello di più ampia divulgazione, lo *Speciale Giubileo* in «Medioevo» 1 (febbraio 1997), in particolare pp.112-113.

³ Una significativa classificazione degli storici 'pro' o 'contro' la reale celebrazione di un giubileo nel 1423 da ANDREA VITTORELLI, *Historia de' giubilei pontificii celebrati ne' tempi di Bonifacio VIII ...*, Roma 1625 (a favore, si veda p.257) fino agli inizi del XX secolo è in L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medio evo*, 1, *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento fino all'elezione di Pio II*, ed. italiana a cura di A. MERCATI, Roma 1910, pp.735-737; lo stesso Pastor prende posizione sostenendo che «a rialzare il sentimento ecclesiastico doveva servire inoltre il grande giubileo fatto tenere dal papa nel 1423», p.213.

⁴ Sul giubileo del 1300, oltre ai saggi contenuti in questo volume, il rinvio è a A. FRUGONI, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 62 (1950),

legame, nei successivi anni di crisi del papato tra la cattività avignonese e gli scontri connessi allo scisma, anche l'istituzione giubilare venne coinvolta nell'intricata lotta politica per l'affermazione di un'unica autorità al vertice della Chiesa⁵.

1.1. Cronologie sovrapposte e giubilee 'possibili'.

Nei primi decenni del XV secolo, a causa della sovrapposizione di tradizioni cronologiche differenti introdotte da diversi pontefici spesso per ragioni di opportunità politica, le possibilità di celebrazione di un giubileo si erano moltiplicate rispetto all'originaria scadenza bonifaciana del *centesimus annus*. Secondo il principio generale della validità in assenza di revoca⁶, alla data del 1450, fondata sul decreto di Clemente VI che aveva dimezzato la scadenza secolare originaria, si sovrapponevano altri anni possibili in conseguenza dell'ulteriore riduzione voluta da Urbano VI⁷. Questi infatti, considerando che la durata media della vita ai suoi tempi non consentiva a tutte le generazioni di lucrare almeno una volta l'indulgenza giubilare, aveva stabilito un nuovo ciclo di trentatré anni⁸. In questo modo, a seconda della scansione adottata, si sarebbe potuto tenere un giubileo nel 1416, considerando la scadenza normale⁹; un giubileo nel 1423, accogliendo nella tradizione la celebrazione straordinaria del 1390¹⁰; e, almeno in teoria, anche nel 1433, per la sovrapposizione delle disposizioni di Clemente VI e Urbano VI.

Per i pontefici questa situazione di fluidità della tradizione presentava il vantaggio di una maggiore possibilità di scelta, potendo privilegiare un computo rispetto all'altro. È il caso di Niccolò V il quale non tenne conto delle disposizioni in materia dei suoi più immediati predecessori ma si rifecce alla cronologia giubilare stabilita un secolo prima da Clemente VI, per proclamare nel 1450 il primo giubileo 'possibile' nel suo pontificato¹¹. Invece, da parte dei fedeli si poteva ritenere valida una

pp.1-121, (ora anche in ID., *Incontri nel Medioevo*, Bologna 1979, pp.73-177, da cui si cita), in particolare per il complesso rapporto con Bonifacio VIII pp.109-123. Inoltre sulla storia dei giubilee romani, per un approccio generale, si veda P. BREZZI, *Storia degli Anni Santi*, Milano 1949; e per una ricca messa a punto bibliografica si veda P. PERALI, *Saggio di bibliografia degli Anni Santi dal 1300 al 1900*, in *Cronistoria dell'Anno Santo MCMXXV. Appunti storici, dati statistici, atti ufficiali, con appendice storico-bibliografica*, Roma 1928, pp.1056-1190.

⁵ La letteratura storiografica sulla crisi del papato dal trasferimento ad Avignone fino al Concilio di Costanza è sterminata; per una introduzione, con i principali riferimenti bibliografici, si rimanda a G. G. MERLO, *Dal papato avignonese ai grandi scismi: crisi delle istituzioni ecclesiastiche?*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, dir. N. TRANFAGLIA, M. FIRPO, I, *Il Medioevo*, 1, *I quadri generali*, Torino 1988, pp.453-475; ma si veda anche G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, a cura di R. ROMANO, C. VIVANTI, 2, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp.431-1079, pp.904-975.

⁶ Un accenno a queste diverse possibilità nel computo per l'indizione di un giubileo in P. PASCHINI, *I giubilee del secolo XV*, in *Gli anni santi*, Torino 1934, pp.47-63, p.52, e BREZZI 1949, p.72. Per un esempio della diffusione del ricorso all'*argumentum* della validità in assenza di revoca esplicita nel caso della concessione di indulgenze plenarie, si consideri il parere, certamente interessato, espresso da quattro «spectabiles et sacre theologie doctores» a favore della chiesa di Canterbury nel 1420, cfr. il *Tractatus* di Richard Godmesham pubblicato da R. FOREVILLE, *Le jubilé de saint Thomas Becket. Du XIIIe au XVe siècle (1220-1470). Étude et documents*, Paris 1958, pp. 115-160, pp. 140, 118.

⁷ Una breve storia delle modifiche dei tempi di celebrazioni del giubileo nel XV secolo si trova nella bolla di indizione di Paolo II del giubileo del 1475, documento di estremo interesse perché ci fornisce la versione più che mai ufficiale del papato sulla vicenda. Il testo, datato al 19 aprile 1470, è in Archivio Segreto Vaticano (: A.S.V.), *Registrum Vaticanum* (: *Reg. Vat.*), 540, ff. 89v-93r, pubblicato, con alcune imprecisioni, in *Bullarium diplomatum et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum*, 5, *Ab Eugenio IV (an.MCCCCXXXI) ad Leonem X (an.MDXXI)*, Augustae Taurinorum 1860, pp.200-203, e così ripubblicato in *Bullarium anni sancti*, ed. H. SCHMIDT, Roma 1949, pp. 45-50. Per la modifica di Clemente VI, *ivi*, f. 90v.

⁸ *Ivi*, f.91r.

⁹ Cioè calcolando il ciclo di trentatré anni a partire dall'ultimo giubileo del 1350; il 1390 era considerata un'eccezione dovuta al fatto che, essendo stato introdotto il nuovo ciclo nel 1389, la data 'normale' 1386 era già passata, cfr. PASCHINI 1934, p. 47 sgg., e BREZZI 1949, pp. 63-66.

¹⁰ Si veda la nota precedente. Sulla celebrazione prolungata e 'anomala' di questo giubileo cfr. A. ESCH, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, Tübingen 1969, pp.336-338, e ora ID. in questo volume pp. 279 ss.

¹¹ Rifacendosi con insistenza, per il proprio giubileo, alla bolla di Clemente: «eorumdem predecessorum inherendo vestigiis predictas Clementis eiusdem concessionis literas ratas habens et gratas (...) apostolice

scadenza giubilare se questa era stata stabilita, anche molto tempo addietro, dall'autorità di un papa.

Il cronista lucchese Giovanni Sercambi, ad esempio, scrivendo le sue *croniche* in quegli anni, a proposito del giubileo del 1400 esprimeva con chiarezza questa concezione. In una articolata digressione, Sercambi osserva come il ciclo tradizionale del *centesimus annus* fosse stato talvolta accorciato da alcuni pontefici; pur riconoscendo piena validità a queste iniziative, il cronista sostiene che la scadenza stabilita in precedenza rimane comunque valida, anche se il papa attuale non bandisce esplicitamente il giubileo: «però che sempre si de' presumere che quando per uno papa è stato concesso indulgentia e per altri papi non sia tale indulgentia dilevata, che la indulgentia sta ferma»¹². Recuperando i toni delle dispute scolastiche, all'eventuale obiezione che papa Bonifacio IX non aveva proclamato esplicitamente il giubileo nel 1400 proprio perché aveva privilegiato la cronologia stabilita dal suo predecessore celebrando il giubileo nel 1390¹³, Sercambi risponde che, fermo restando la validità anche del giubileo secondo il ciclo dei trentatré anni¹⁴, tuttavia «e non sere' però che il perdono antichamente ordinato non dovesse valere se espressamente il papa non lo dilevasse»¹⁵.

Ad una possibile ulteriore obiezione, Sercambi controbatte riuscendo abilmente a salvare la condotta del pontefice e allo stesso tempo la validità della celebrazione: «rispondo che il papa Bonifatio in questo non fa contra il dovere, però che non bandendolo e non levandolo, lo perdono sta fermo»¹⁶. La concezione espressa dal cronista, diffusa fra i suoi contemporanei, facendo perno sul principio della validità in assenza di revoca legittimava dal basso la ricorrenza giubilare che fosse basata su una delle cronologie della tradizione della Chiesa, anche in assenza di un intervento diretto del papa regnante in quell'anno. Questa posizione intellettuale trovava una conferma di fatto nei pellegrinaggi spontanei a Roma del 1400, verificatisi per l'aspettativa, infine frustrata, della proclamazione dell'anno santo da parte del papa¹⁷.

1.2. Il caso del 'giubileo' di Alessandro V

Se la celebrazione del giubileo ordinario, pur non uscendo dalle scansioni cronologiche fissate nella tradizione della Chiesa, era di fatto incerta perché legato a scelte e contingenze del momento, un ulteriore elemento di confusione era rappresentato dalla possibilità di giubilei straordinari. In momenti di difficoltà i papi potevano fare ricorso a questo strumento per affermare la propria autorità e rinsaldare il legame, indispensabile per il legittimo successore di Pietro, con Roma e i suoi cittadini¹⁸. Così il nuovo secolo si era aperto con una sorta di lungo giubileo, prolungato per un

potestatis plenitudinis innovavit, approbavit sui que scripti patrocini communitur indixitque, statuit, decrevit et ordinavit (...) iuxta formam in literis Clementis predecessoris huiusmodi comprehensam» il giubileo del 1450 secondo le regole che «in dictis literis continentur», A.S.V., *Reg. Vat.*, 540, f. 91r-v.

¹² Giovanni SERCAMBI, *Le croniche*, a cura di S. BONGI, 3 voll., Roma 1892, 2, p. 421.

¹³ «E se altro volesse dire: Ora in nel .MCCCC. il papa Bonifatio non non à bandito tal perdono, per la qual cosa si de' presumere lui non volere che il perdono sia, e maximamente perché in nel 1390 il dicto papa tal perdono concedeo e a quello molti concorsero, e però ora non vuole tal perdono concedere; rispondo che (...)», *ivi*.

¹⁴ Dal momento che comunque «ogni di potre' di nuovo lui (Bonifacio IX) et ongni papa concedere» il giubileo, *ivi*.

¹⁵ *ivi*.

¹⁶ La vena argomentativa del cronista non si ferma qui: «E più dico che meglio è che tal perdono non si bandischa, che bandirlo per le ragioni chiare. E prima, se tale perdono si bandisse, il papa converre' o a tucti concederlo, & a questo si conchiuderebano quelli che tengono coll'antipapa. E perché il papa in nelle suoi indulgentie sempre puone quelle cose iuste che la ragione comanda, pertanto non sere' bene che chi non si vuole pentire & ricognoscersi dell'errore, che semplicemente fusse in gratia rimesso», *ivi*.

¹⁷ Il cronista, che aveva già isistito su questo punto, «e pertanto lo perdono vale a chi con buono cuore Roma viziterà», conclude la sua argomentazione proprio descrivendo un giubileo in cui il pontefice si limita a *confermare* l'iniziativa presa dai fedeli: «Concludendo dico, che venuto l'anno .MCCCC. e per tucto il mondo esser manifesto il perdono (*lacuna*) homini et donne son mossi per andare a Roma, ai quali per lo papa Bonifatio non concesso & data la beneditione & confermato il perdono», SERCAMBI 1892, pp.421-422.

¹⁸ Già nel XIV secolo questa funzione del giubileo era stata utilizzata dal papato, avignonese, contro l'azione politica di Cola di Rienzo a Roma, cfr. E. DUPRÈ THESEIDER, *Roma dal comune di popolo alla signoria pontificia*

decennio, dal 1390 al 1400, grazie al rinnovo annuale della concessione di indulgenze straordinarie da parte di Bonifacio IX¹⁹. Ma anche successivamente, quando lo scisma raggiunse il culmine con la contrapposizione di tre differenti obbedienze papali, ci fu almeno un tentativo di ricorso al giubileo quale strumento di affermazione politica e spirituale²⁰. Subito dopo essere stato eletto papa dal Concilio di Pisa, a seguito della deposizione di Gregorio XII e Benedetto XIII, Alessandro V ricevette a Bologna il 12 febbraio 1409 una delegazione di *cives* romani venuti a rendere omaggio al nuovo pontefice²¹. Alla risposta *vive vocis* data agli ambasciatori seguì una lettera alla città intera, rappresentata dalle autorità municipali²². Il papa, a causa di una generica *malitia* dei tempi presenti, non può esaudire la richiesta dei romani di rientrare definitivamente nell'Urbe, benché li assicuri di volerlo fare «quamcelerius fieri potuit»; però esaudisce immediatamente l'altra richiesta, di indire il giubileo²³. Grazie alla pace concessa dal Signore, considerando le conseguenze negative dello scisma sull'affluenza in città di pellegrini desiderosi di lucrare le indulgenze, nella speranza che una generale purificazione dai peccati possa risultare utile persino all'estinzione delle eresie e al recupero della Terra Santa, papa Alessandro proclama un giubileo, della durata di un anno, a partire dal Natale del prossimo 1413²⁴. Sulla celebrazione di tale evento giubilare non esiste alcuna testimonianza. Evidentemente la morte del papa l'anno successivo, le rinnovate divisioni al vertice e, soprattutto, gli sviluppi delle vicende conciliari fecero dimenticare anche ai cittadini romani la concessione di quel privilegio.

In conclusione, è importante rilevare come dalla assoluta certezza della scansione del giubileo, fondata sull'*auctoritas* incontestata di Bonifacio VIII, si sia giunti all'inizio del XV secolo, a causa di lotte e divisioni che coinvolsero anche l'istituto giubilare, ad una mutata concezione di tale celebrazione di cui l'incertezza temporale è uno degli aspetti più indicativi. A Roma stessa non si era più sicuri del prossimo giubileo. Nel 1423, un orafo che abitava nel rione Ponte, Blaxio di ser Simone, affittò per cinque anni al senese Nicola di Pietro una casa nel rione Parione, fornita di portico coperto e orto retrostante; tra le clausole del contratto si stabilì che il canone di affitto, 25 fiorini annui, «non possit derogare nec crescere occasione ybilley vel consilii fiendi in Urbe nec

(1252-1377), in *Storia di Roma*, 11, Bologna 1952, pp. 618-624 e più in generale, pp. 517-654; M. MIGLIO, "Se vuoi andare in paradiso, vience". *Aspetti economici e politici dei primi giubilei*, (1989) ora in ID., *Scritture, Scrittori e Storia*, 1, *Per la storia del Trecento a Roma*, Roma 1991, pp.175-182; e più in generale su Cola e Roma: *Attualità della tradizione e proposte di innovazione: Cola di Rienzo*, *ivi*, 11-98.

¹⁹ Secondo l'interpretazione di A. ESCH 1969, pp. 336-338, confermata dalle testimonianze riportate da L. PALERMO, *L'anno santo dei mercanti: dibattito storiografico e documenti economici sul cosiddetto giubileo del 1400*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma 1988, 2, pp. 605-618.

²⁰ Per questo momento delle vicende dello scisma, si può ancora vedere K. J. HEFÈLE, H. LECLERCQ, *Histoire des conciles*, vol.6/2, Paris 1915, pp.1341 sgg., e vol.7/1, Paris 1916, pp. 1 ss. Già il giubileo del 1390 entra coscientemente nella lotta politica tra papi e 'antipapi', come dimostra la posizione di Clemente VII che, da Avignone, il 27 novembre 1389 vieta ai fedeli della sua obbedienza di partecipare alla celebrazione proclamata dal rivale Urbano VI, cfr. PASCHINI 1934, pp. 47-50; e ora ESCH in questo volume, pp. 279 ss.

²¹ Rispetto al testo a stampa ho corretto alcune imprecisioni sulla scorta delle osservazioni di L. SCHMUGGE, *1413 - Das vergessene Heile Jahr*, in *Italia et Germania. Liber Amicorum Arnold Esch*, hrsg. H. KELLER, W. PARAVICINI, W. SCHIEDER, Tübingen 2001, note 11-12, pp. 192-193. Più in generale, sull'azione di questo papa: P. BREZZI, *Lo scisma d'Occidente come problema italiano*, «Archivio della Società romana di storia patria», 67 (1944), pp. 391-450; A. PETRUCCI, *Alessandro V*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960, pp. 193-196.

²² «Dilectis filiis Conservatoribus Camere Senatus Officium exercentibus pro nobis et Romana ecclesia, necnon Capitibus Regionum Alme Urbis salutem»: lettera datata 15 marzo 1409, in A.S.V., *Reg. Vat.*, 339, ff. 63r-64v.

²³ «Et quoniam oratores ipsi nobis pro parte vostra devotissime ac instantissime inter cetera potissime supplicarunt circa nostrum adventum ad ipsam urbem cum nostra curia necnon indictionem Anni celeberrimi Iubilei, ad ea sic duximus respondendum», *ivi*, f. 63v.

²⁴ I dettagli della celebrazione dovevano essere specificati in un'altra apposita lettera: «annum ipsum Iubilei, futurum anno Nativitatis dominice millesimo quadringentesimo tertio decimo proxime secuturo, de fratrum nostrorum consilio hac vice dumtaxat duximus indicendum ac indicimus per presentes intimaturi indictionem ipsam per alias nostras litteras, iuxta morem in talibus observatum, ut in omnem terram exeat sonus eius, prout talis materia postulabit», *ivi*, f. 64r.

propter adventum imperatoris»²⁵. Questo, riflesso nella coscienza dei contemporanei, è il punto di arrivo della vicenda della celebrazione dei giubilei dal Trecento agli inizi del Quattrocento: dal tempo regolarmente ciclico del calendario religioso della Chiesa ai tempi umani e incerti della politica.

2. Il giubileo di Martino V nei documenti del XV secolo.

Le testimonianze esplicite sullo svolgimento di un giubileo sotto il pontificato di Martino V vanno lette sullo sfondo di questo particolare clima storico per cui la celebrazione giubilare non aveva ancora il carattere di certezza legato ad una solida e regolare tradizione della Chiesa e del papato, ma si presentava invece come una occasione dipendente dalle contingenze, soprattutto politiche, del momento. Una prima osservazione complessiva delle testimonianze sul giubileo di Martino V consente di evidenziare la relativa scarsità di notizie e l'episodicità con cui l'evento viene ricordato. Un dossier documentario così costituito può fornire informazioni corrette e significative solamente se si tenti da un lato di leggere le singole menzioni del giubileo all'interno del tessuto narrativo complessivo di ciascun testo; dall'altro di valutare con attenzione le relazioni tra le singole testimonianze per restaurarne il valore ed evitare illusioni combinatorie²⁶. Partendo da questi presupposti, è possibile indicare tre testimonianze principali per il XV secolo.

2.1. Tra peste e pidocchi: una lettera ad un amico.

La prima attestazione in ordine cronologico della celebrazione di un giubileo sotto Martino V è quella, indiretta, contenuta in un'epistola di Poggio Bracciolini²⁷. Rispondendo da Roma all'amico Niccolò Niccoli, il 12 febbraio 1424, Poggio lo invita insistentemente presso di sé. Dopo aver allettato il Niccoli con comodità più o meno domestiche²⁸, lo rassicura sul rischio, ormai del tutto inesistente, della peste: l'aria è eccellente, e benché molti siano morti durante l'alluvione di stranieri che ha afflitto la città portando con sé fetore, «stercore, spurcitia et pediculis», tuttavia «postquam iubileus transiit» tutto va per il meglio e della peste non vi è più neanche il sospetto²⁹. In realtà, è l'epidemia ad essere al centro della lettera di Bracciolini³⁰: al giubileo si accenna solo di sfuggita

²⁵ Archivio di Stato di Roma, *Collegio dei notai capitolini*, 938/2, cc. 95v-96v: 14 dicembre 1423. Ringrazio Anna Modigliani per avermi messo sulla traccia di questo documento.

²⁶ In effetti la lettura che, nella grande maggioranza dei casi, si è fatta di queste testimonianze è un esempio tipico di ricostruzione a 'mosaico', per la cui critica il rimando è, ovviamente, a A. FRUGONI, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Roma 1954 (ora in nuova edizione: Torino 1989, in part. pp. XXI-XXIV). L'attualità dell'impostazione di Frugoni è esplicitamente richiamata, tra gli altri, nel volume *Erudizione e fonti*, a cura di E. ARTIFONI, A. TORRE, «Quaderni storici», 93/3 (1996), si veda in particolare la *Premessa* dei curatori, pp. 511-518.

²⁷ Per valutare il valore di questa testimonianza bisogna tener conto della circolazione delle epistole degli umanisti, cioè di testi scritti per un cospicuo numero di potenziali lettori, anche contemporanei. La più aggiornata messa a punto sul genere è in J. M. NAJEMY, *Between Friends. Discourses of Power and Desire in the Machiavelli-Vettori Letters of 1513-1515*, Princeton, N.J. 1993, pp. 18-57; per Poggio in particolare l'*Introduzione* di H. HARTH in Poggio BRACCIOLINI, *Le lettere*, 1, *Lettere a Niccolò Niccoli*, a cura di H. HART, Firenze 1984.

²⁸ «Ego domunculam quandam contiguam cepi, ad quam divertas, ut solus cum sola esse possis. Bonam habebis cameram, vel solus, vel cum socia, que tibi pedes friceret si fueris fessus. Non poteris nisi tarde venire, etiam si paulo post venias, quia omnia sunt parata. Ego ipse, si presciero aeventum tuum, occurram tibi via. Cosmus equos tibi spondet et servientem, si quidem deessent tibi, et itidem Poggius tuus. Habebis vel mulam, vel equum, qui suaviter te feret et sine conquassatione adeo, ut etiam equitans in utranvis aurem licet dormias»: BRACCIOLINI 1984, pp. 60-61.

²⁹ «In hac illuvie barbarorum, qua paulo ante omnia fetore oppressa tenebantur, nonnulli morui sunt, nec mirum, ita urbem fece, stercore, spurcitia et pediculis referere. Verum postquam iubileus transiit omnes rectissime valent, neque solum non est pestis sed ne suspicio quidem», *ivi*, p. 61.

³⁰ La connessione tra afflusso di pellegrini per il giubileo e diffusione di epidemie pestilenziali è una costante, come indicano i giubilei del 1390 e del 1400, cfr. ESCH 1969, pp. 55-56, 339-340.

come ad un evento fastidioso, quasi un pericolo per gli inconvenienti connessi all'afflusso di pellegrini in una città che, evidentemente, non era preparata ad accoglierli³¹.

2.2. *Le memorie incrociate dei viterbesi.*

Molto più complesso è definire il significato delle testimonianze offerte dal corpus quattrocentesco delle cronache di Viterbo, costituito da quattro testi e tre autori, Francesco da Viterbo, Giovanni di Iuzzo e Niccolò della Tuccia, che scrivono tutti nella seconda metà del secolo³². Tutte le narrazioni cronachistiche nel riportare i fatti del secolo precedente compendiano indipendentemente l'una dall'altra un medesimo testo, che probabilmente risale al Trecento oppure all'inizio del Quattrocento³³. Invece a partire dai primi decenni del XV secolo, le cronache viterbesi si basano sulla memoria personale dei loro autori.

Il primo cronista è un oscuro frate minorita, Francesco di Andrea da Viterbo³⁴, il quale scrive una cronaca della sua città recuperando formalmente l'impostazione cronologica delle cronache universali *ab origine mundi*, ma concentrandosi di fatto sui secoli a lui più vicini³⁵. La narrazione di Francesco si interrompe nell'anno 1450, tuttavia l'autore stesso dichiara di essere in piena composizione nel luglio del 1455³⁶. Per l'anno 1424 la cronaca riporta una descrizione del giubileo apparentemente molto precisa: papa Martino proclamò l'anno santo e molti pellegrini giunsero a Roma per il perdono; inoltre il viterbese Giovanni di Iuzzo, in quanto preposto all'annona cittadina, si adoperò affinché nell'Urbe non mancasse il pane; infine, le celebrazioni giubilari vennero funestate da un incidente di circolazione sul ponte Sant'Angelo in cui persero la vita molti

³¹ Che la 'nuova' Roma di Martino V non fosse certamente in buone condizioni, dal punto di vista dell'urbanistica ordinaria, lo dimostrano gli stessi interventi del pontefice per migliorare la situazione, si veda ad esempio i decreti in *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, ed. A. THEINER, 3, Roma 1862, pp. 284-285, 290-291; cfr. anche G. CURCIO, "Nisi celeriter repararetur totaliter est ruitura". *Notazioni su struttura urbana e rinnovamento edilizio in Roma al tempo di Martino V*, in *Alle origini della nuova Roma* 1992, pp. 537-554 e, nel riflesso degli intellettuali, G. LOMBARDI, *La città, libro di pietra. Immagini umanistiche di Roma prima e dopo Costanza*, ivi, pp. 17-45, in part. pp. 17-37.

³² Le definizioni di 'cronache' per tutti questi testi, compresi i *ricordi* di Giovanni di Iuzzo, è arbitraria ma di comodo. Gli intricati rapporti intertestuali tra i singoli testimoni manoscritti di questo *corpus*, ancora tutti da chiarire, sono oggetto di uno studio in corso di Giuseppe Lombardi, il quale sta anche curando una nuova edizione dei testi: ringrazio l'autore per avermi consentito di utilizzare il materiale da lui raccolto e per le preziose indicazioni che mi ha fornito. Per ora, si veda G. LOMBARDI, *I ricordi di casa Sacchi (1297-1494)*, Roma 1992, in particolare pp.17-31; e ID., *Cronache e libri di famiglia: il caso di Viterbo*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna* (Atti del convegno, Bologna, San Marino 24-27 marzo 1993), a cura di C. BASTIA, M. BOLOGNANI, dir. F. PEZZAROSSA, Bologna 1995, pp. 407-417.

³³ LOMBARDI 1992, p.30.

³⁴ Secondo l'iniziale dichiarazione di autografia: «Qui in questo volume io frate Francesco di Andrea della città di Viterbo scriverò alcuni ricordi antiqui trovati in certi libri di memoriali di antiqui auctori e di viterbesi delli quali farò mentione in breve parole della novità di Viterbo e di altri lochi scripti del dicto paese di Viterbo», Biblioteca Angelica di Roma (= B.A.R.), ms. 194, c. 1r. Una buona edizione del testo si può leggere in P. EGIDI, *Le cronache di Viterbo scritte da frate Francesco d'Andrea*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», 25 (1901), pp. 195-252, 299-371, il testo alle pp. 219 sgg. Molto scorretta invece la trascrizione di F. CRISTOFORI: *Cronaca inedita di fra Francesco di Andrea da Viterbo dei minori, trascritta dal manoscritto originale del sec. XV*, Foligno 1888 (estratto da «Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria», 18/4 (1888)). Per le poche notizie sull'autore, tutte tratte dalla sua stessa narrazione, si cfr. CRISTOFORI 1888, pp.5-12 e soprattutto EGIDI 1901, pp.213-214.

³⁵ Su questa tradizione storiografica si veda almeno I. HUELLENT-DONAT, *Ab origine mundi. Fra Elemosina et Paolino da Venezia. Deux franciscain italiens et l'histoire universelle au XIVe siècle*, Thèse pour le doctorat ès lettres, sous la direction de A. VAUCHEZ, Université de Paris X-Nanterre, U.F.R. d'Histoire, janvier 1994, di prossima pubblicazione presso l'*Ecole Française de Rome*.

³⁶ B.A.R., ms. 194, c. 36r. Tutte le osservazioni riguardo alla composizione dell'opera vanno prese con cautela, essendo l'unico manoscritto rimasto una copia, come dimostrano i frequenti rimandi ad una originaria impaginazione differente. Questa copia risale probabilmente al XV secolo, cfr. EGIDI 1901, pp. 215-218; ma è certamente posteriore al 1481, poiché si serve della narrazione di Giovanni di Iuzzo che giunge appunto fino a quella data.

pellegrini³⁷. Ma proprio questi dettagli tradiscono la natura di questa testimonianza, dal momento che, in realtà, sia l'incarico di Giovanni di Iuzzo, sia l'incidente di ponte Sant'Angelo, si verificarono in occasione del giubileo di Niccolò V nel 1450³⁸. Si tratta quindi di una tipica sovrapposizione di eventi differenti operata dal copista che ci ha tramandato l'unico manoscritto della cronaca di frate Francesco, il quale, trascrivendo alla fine del secolo la scarna menzione di un giubileo sotto papa Martino V, l'ha rimpolpata con delle notizie di un evento analogo e di poco successivo. Così la testimonianza della cronaca di Francesco che si riferisce effettivamente al giubileo di Martino V va ridotta alla semplice menzione: «Anno domini 1424. Papa Martino fe' l'anno sancto, et molta genti venne a Roma al perdono, et fu gran pace per tutto el paese nostro»³⁹. La stessa sintetica concatenazione dei tre elementi essenziali, giubileo, affluenza di pellegrini, pace, viene riportata anche nei *ricordi* di Giovanni di Iuzzo per il medesimo evento. Giovanni però aggiunge una digressione sul prezzo del grano, certamente dovuta ad una sensibilità per i problemi annonari sviluppata nella sua concreta esperienza di vita durante il successivo giubileo del 1450⁴⁰.

Gli ultimi due testi viterbesi che accennano al giubileo di Martino V sono opera dello stesso autore. Niccolò della Tuccia compone infatti due cronache differenti, una programmaticamente dedicata ai fatti dell'Italia intera, l'altra centrata sulle vicende della sua città e dintorni⁴¹. L'autore nacque

³⁷ «Anno domini 1424 papa Martino fe l'anno sancto et molta genti venne a Roma al perdono et fu gran pace per tutto el paese nostro. Et fu sopra labundantia di Roma uno nostro cittadino chiamato Giovanni di Iuzzo lo quale mise in Roma per mare et per fiume circa sedeci migliara di some di grano et hebbe gran fatiga con poco merito. Et nota che valeva le grano 28 carlini el ruio et tornò a diciotto et hebbe grande honore. Nel dicto tempo essendo grandissima quantità di genti ad Roma parte venendo da Sancto Pietro et parte andando si scontrarno su nel ponte con tanto impeto che ne periro cioè si affucaro grandissima quantità et molti ne caddero in fiume: nota chel dicto papa ne fe memoria facendo scarcare molte pontiche per alargare el dicto ponte et fenci su dui belle cappelle per memoria»: B.A.R., ms. 194, c. 41r.

³⁸ Per l'attività di Giovanni di Iuzzo come responsabile dell'annona in occasione del giubileo del 1450 ci possiamo avvalere della sua stessa testimonianza: «1450. Il detto papa fece l'anno del giubileo, overo anno santo, et fe' molta provisione et non trovando in ciò chi si ci volesse mettere, et anco molti commisarij non portavano grano a Roma, havendo in ciò malenconia, li fui messo avanti io Giovanni, anco pregato del mio compare Nello, pigliaij la impresa. Et vedendo il papa quello che io faciva volse che io spendesse et dettemi commessione, onde mandai per mare circa 70 navilj carchj de grano et per il fiume gran quantità, et quando era fortuna de mare io recurriva la fiume. Si che, gratia de Dio, ricevemmo grande honore»: Biblioteca Riccardiana di Firenze (= B.R.F.), ms. 1941, f. 145r; una versione leggermente differente del medesimo brano dei *ricordi* di Iuzzo si legge in: *Cronache e statuti della città di Viterbo*, ed. I. CIAMPI, Firenze 1872, p. 56 nota 6. Notizie biografiche su Iuzzo ivi, pp. XLII-XLIII.

L'incidente di ponte Sant'Angelo, sempre del 1450, è riportato da moltissimi documenti. Ecco come lo descrive Stefano Infessura: «Del ditto anno et mese di dicembre a dì 19, et fu sabbato, fu mostrato lo sudario alli pellegrini che erano in Roma, et papa Nicola fece la beneditione a tutto lo popolo christiano che stava nella piazza di Santo Pietro, et quando lo ditto popolo volse tonrare, fu nello ponte di Santo Angiolo una grande carica et stretta per la moltitudine delli huomini, et lì era una mula. Alcuni dicono che fu di santo Marco; alcuni dicono che portava doi ceste con doi femine che venivono allo perdono, et paventò la ditta mula et la gente per la calca granne cascava in terra, et fo nello ditto ponte sì granne pressura, che li vi morsero persone doicento, et re cavalli affocati, et la ditta mula et molti ne cascaro in fiume; et delli morte parte ne gi ad Santo Celso, et parte a Campo Santo, dove ne furo portate deciotto carrette piene de huomini morti, et mai non fu né odita né veduta simil cosa et un caso così horribile»: *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, a cura di O. TOMMASINI, Roma 1890, p.49. Ma si veda anche la testimonianza di uno dei primi soccorritori: Palo di Benedetto DI COLA DELLO MASTRO, "Memoriale", in Paolo DI LELLO PETRONE, *La Mesticanza*, a cura di F. ISOLDI, *Rerum Italicarum Scriptores*², 24/2, Città di Castello 1910-1912, pp. 94-95. Altre attestazioni segnalate da PASTOR 1910, pp. 402-406.

³⁹ B.A.R., ms. 194, c. 41r.

⁴⁰ «Papa Martino fece l'anno santo de giubileo et molta gente venne a Roma. Era gran pace et dovitia, et poi sequitò tanta divitia et valse la soma del grano baiochi 20, et quella dello orzo baiochi 12, siché non era tenuto a cura et quando era recato grano in piazza alcuni dicevano: "è colto o' maiese" per derisione. Nota che in poco tempo valse poi ducati quattro d'oro, et pigliavasi senza beffare», B.R.F., ms. 1941, f. 141r e *Cronache* 1872, p.72 nota.

⁴¹ L'edizione attualmente disponibile è: Niccola della Tuccia, *Cronache di Viterbo e di altre città*, in *Cronache* 1872, la cronaca italiana a pp. 113-272, la viterbese a pp. 1-112.

intorno all'inizio del secolo a Viterbo, dove ricoprì anche delle cariche pubbliche, ma il suo rapporto con Roma fu molto intenso e continuo⁴²; non stupisce quindi che in entrambe le narrazioni l'attenzione nei confronti dell'Urbe sia particolarmente viva. Ma, anche in questo caso, per quanto riguarda il giubileo di Martino V l'autore si limita a un cenno. Nella prima cronaca, che inizia dai fatti del 1417 e si spinge fino al 1468, dopo aver ricordato la ribellione di Bologna al dominio papale, Niccolò informa che «papa Martino fe' poi aprire la porta santa di S. Ioanni, e durò il perdono un anno, 1424, e vennero moltissime genti al perdono a Roma», fornendo l'unica attestazione dell'apertura della porta santa in occasione di questo giubileo⁴³. Successivamente, l'autore mette mano alla sua seconda cronaca centrata su Viterbo e l'attenzione nei confronti di Roma e del papato, per evidenti ragioni di influenza politica, è ancora più costante. In questa occasione Niccolò rimaneggiò e amplificò la nota redatta per la prima cronaca: l'ordine delle notizie viene invertito con un andamento logico più efficace, per cui l'apertura della porta santa viene riferita dopo la proclamazione papale dell'anno giubilare; e, alla menzione dei pellegrini, viene aggiunta quella di una pace generalizzata, riproponendo la triade giubileo, affluenza di pellegrini a Roma, pace, che troviamo attestata in tutte le memorie, individuali ma molto vicine, che le scritture di storia dei viterbesi del Quattrocento ci hanno lasciato⁴⁴.

2.3. La certificazione di un notaio-cronista.

«Apostolica auctoritate notario» si qualifica immediatamente al lettore Angelo de Tummulillis di Sant'Elia, nel prologo della sua cronaca, intitolata *Notabilia Temporum*⁴⁵. La dichiarazione è molto significativa perché connette in modo esplicito la vocazione storiografica dell'autore con la sua attività professionale, in virtù della quale la sua scrittura attribuiva valore legale, *publica fides*, ai documenti redatti⁴⁶. La volontà di offrire una narrazione storica particolarmente degna di fede è sottolineata, inoltre, dall'attenzione con cui il cronista dichiara le sue fonti e il modo con cui le ha

⁴² Già nel 1426 è a Roma al seguito di Bernardino da Siena; di nuovo certamente nel 1450 per il giubileo di Niccolò V; nel 1455 per l'elezione di Callisto III; nel 1461 come ambasciatore dei suoi concittadini presso Pio II, cfr. *Cronache 1872, Prefazione*, pp. V-LXV, pp. XII-XIII.

⁴³ Il testo in *Cronache 1872*, p.117, che coincide con la versione in B.R.F., ms. 1941, f. 209r. Per l'apertura della porta santa cfr. PASCHINI 1934, p. 52, il quale sottolinea come si tratterebbe di una novità di questo giubileo. In realtà già nel 1400, per le celebrazioni sotto Bonifacio IX, venne «aperta una porta, qui, a Santo Giovanni Laterano» secondo un contemporaneo, vedi le citazioni di lettere di mercanti toscani in F. MELIS, *Movimenti di popolo e motivi economici nel giubileo del 1400*, (1970) ora in ID., *I trasporti e le comunicazioni nel medioevo*, a cura di L. FRANGIONI, Firenze 1984, pp. 237-259, in particolare p. 247.

⁴⁴ «1425. Papa Martino fece l'anno del perdono, e fe' aprir la porta di S. Giovanni in Laterano, e fu gran pace per tutta l'Italia, e vennero moltissimi oltramontani a Roma», *Cronache 1872*, p. 72; oltre alla data, leggermente differente è il testo nel manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, *Ottoboniano Latino*, 2625, f. 59r: «Anno domini 1424. Papa Martino fece l'anno del perdono et fece aprire la porta santa di san Giovanni Laterano, et fu gran pace per tutta l'Italia et moltissimi oltramontani vennero a Roma», che coincide sostanzialmente con B.R.F., ms. 1941, f. 36r.

⁴⁵ Angelo DE TUMMULLIS, *Notabilia Temporum*, a cura di C. CORVISIERI, Roma 1890, p. 3. La qualifica dell'autore viene ripresa nell'indice dell'unico manoscritto supersite dell'opera, in cui una mano del XV secolo nota: «Incipiunt quedam notabilia veterum et modernorum temporum de his quae Deo iubente in mundo acciderunt et specialiter in partibus Italiae et rengni Siciliae, auctore quodam de Sancto Helia de Tumulellis, apostolica auctoritate notario, ab anno 1390 usque ad 1479», *ivi*, p. XIII.

⁴⁶ L'importanza del prologo da questo punto di vista è evidenziata da G. ARNALDI, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963, pp. 111-112. Per la figura del notaio-cronista si veda ID., *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche* (Atti del primo Congresso della Società Italiana di Storia del Diritto), Firenze 1966, pp. 293-309. Un quadro aggiornato è offerto da M. ZABBIA, *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secc.XII-XIV)*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 97 (1991), pp.75-122 e, con riferimenti anche al Tummulillis, ID., *Il "Chronicon" di Domenico da Gravina. Aspetti e problemi della produzione storiografica notarile nel mezzogiorno angioino*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», in corso di stampa: ringrazio l'autore per avermi messo a disposizione il dattiloscritto.

utilizzate⁴⁷. Con queste premesse, Angelo de Tummulellis si accinse attorno al 1477, ormai avanti negli anni⁴⁸, a scrivere una cronaca che prende le mosse dalla nascita di Roberto d'Angiò⁴⁹. In genere, l'interesse del cronista di Sant'Elia per le vicende del papato sono limitate al ruolo svolto dai pontefici nella politica napoletana; e anche il papato di Martino V viene ricostruito in quest'ottica. Tuttavia, essendo un buon narratore, Angelo si preoccupa di inserire nel suo racconto anche alcuni fatti non strettamente napoletani o cassinesi necessari, però, per completare logicamente il quadro della situazione⁵⁰. Così, avendo ampiamente scritto di Braccio da Montone in quanto prima avversario e poi alleato della regina Giovanna, il cronista completa la parabola biografica del condottiero con un capitolo dedicata alla sua morte⁵¹. La narrazione di quei fatti lo porta a Roma, anzi un poco al di fuori delle mura della città dove, dopo essere stato sviscerato, il cadavere di Braccio viene interrato per ordine del papa⁵². A questo punto il cronista descrive la situazione dopo la morte del principale nemico di Martino V: finalmente la pace si stabilì in tutta Italia e si mantenne durante tutto il pontificato; inoltre il papa ordinò che venisse celebrato l'anno giubilare, durante il quale pervennero a Roma numerosi pellegrini da tutta la cristianità; e, ancora, la pace durò in Italia per parecchi anni⁵³. «Annum iubileum a nativitate domini, innumerabiles christicole, pro remissione peccatorum et salute animarum»: la terminologia utilizzata da Angelo de Tummulillis per accennare all'evento è precisa e appropriata, come si addice a un professionista della scrittura⁵⁴. Ma al di là dei termini riconosciamo anche in questo ricordo la stessa sequenza concettuale con cui l'evento si era fissato e trasmesso nella memoria dei viterbesi: giubileo, pellegrini, pace⁵⁵.

Questa rapida analisi delle principali testimonianze del XV secolo non ha certo lo scopo di distribuire patenti di attendibilità ai singoli documenti; piuttosto si è cercato di ricostruire le forme in cui si è manifestata e trasmessa la memoria di un evento scarsamente documentato: solo così infatti è possibile tentare di interpretarne correttamente i contenuti cioè, nel caso specifico, le

⁴⁷ Vedi, ad esempio, TUMMULILLIS 1890, pp.5, 36-41, 70, 71, 75. L'autore, inoltre, inserisce spesso nella sua narrazione testi di varia natura, come lettere e pareri altrui, sempre segnalandoli esplicitamente: pp. 59-62, 63-68, 72-73, 112. Sull'uso delle fonti nei *Notabilia* cfr. ZABBIA in «Annali etc.

⁴⁸ L'autore nacque a Sant'Elia, presso Cassino, nel 1397; la sua professione gli consentì di frequentare la corte angioina, presso la quale fu scriba di cancelleria nel 1419, sotto Giovanna II. Per ulteriori cenni biografici cfr. C. CORVISIERI, *Prefazione*, in TUMMULILLIS 1890, pp. VII-XV, e la voce *Tummulillis Angelo de*, in *Il notariato nella civiltà italiana. Biografie notarili dall'VIII al XX secolo*, Milano 1961, pp.548-550.

⁴⁹ Come lui stesso dichiara: «quos omnes ego idem notarius tanquam tunc temporis curialis domesticus et scriba spectabilis et egregii viri quondam Honufrii de Penna secretarii ipsorum quondam regis et regine pluries vidi et novi», TUMMULILLIS 1890, p. 23. Di fatto la narrazione si concentra geograficamente attorno a Cassino e Sant'Elia, con accenni a Napoli solamente quando l'autore si trovava in quella città, e cronologicamente sul regno di Giovanna II, quando il Tummulellis esercitò la sua professione nell'ambiente di corte.

⁵⁰ Come un accenno al concilio di Costanza e all'elezione di Martino V, *ivi*, p. 17; oppure alla morte dello stesso papa e all'elezione del suo successore, pp. 38-39.

⁵¹ Queste vicende *ivi* alle pp. 25-26, 28-29, 31-37.

⁵² «Deo gratias ultimo dictus Brachius extitit victus et expungnatus in bello ac captus et interfectus cum plurimis conducteriis complicibus et colletaralibus suis. post cuius mortem cesus et apertus viscera eius et omnia interiora ad memoriam de mandato domini pape fuere ibi ibidem recondita, cadaver vero delatum fuit Romam et sepultus extra Romam in campo prophano extra ecclesiam Sancti Laurentii extra menia urbis Rome», Tummulellis 1890, p. 37.

⁵³ «Et ex hoc pax fuit secuta per totam Ytaliam donec vixit dictus dominus papa Martinus, et in ipso anno prime indictionis dictus dominus papa ordinavit annum iubileum a nativitate domini. quo anno confluerunt Romam infiniti et innumerabiles christicole ex universo orbe christianorum pro remissione peccatorum et salute animarum suarum. se post hec duravit pax in tota Ytalia pluribus annis», *ivi*.

⁵⁴ Queste stesse espressioni si trovano nelle bolle pontificie di indizione giubilari, cfr. *Bullarium* 1949, pp. 45-50 e *passim*.

⁵⁵ Per rispettare l'ordine di questa concatenazione il cronista si ripete: la pace duratura viene infatti menzionata all'inizio del paragrafo, come diretta conseguenza della morte di Braccio da Montone («et ex hoc pax fuit secuta per totam Ytaliam»), e poi ripetuta tre frasi dopo, negli stessi termini, in quanto connessa all'evento giubilare («post hec duravit pax in tota Ytalia»), cfr. *supra*.

informazioni sul giubileo di Martino V⁵⁶. In tale prospettiva, innanzitutto bisogna sottolineare come il ricordo del giubileo si trovi, fin dall'inizio, inestricabilmente legato ad una sovrapposizione di memorie differenti ma talvolta compresenti anche in un unico testo. Il caso della cronaca di Francesco di Andrea da Viterbo è esemplare. L'unico manoscritto tramandatoci contiene la sovrapposizione di almeno due testimonianze: un nucleo originale di notizie redatto da Francesco e l'amplificazione compilatoria dell'ignoto copista di fine secolo il quale, per attribuire un supplemento di verità all'evento, lo arricchisce con un montaggio di altri testi. Ma la stessa memoria di frate Francesco, ad una lettura attenta della sua opera, risulta più complessa. Ad un certo punto della narrazione, giunto agli ultimi anni del Trecento, il cronista dichiara che, da quel momento in poi, si baserà sulla testimonianza orale di un suo vecchio concittadino, testimone oculare di molti eventi passati⁵⁷. Così nel leggere la cronaca di Francesco, alle voci dell'autore e del copista, dobbiamo aggiungere anche quella, difficilmente distinguibile, dell'ottantasettenne Paolo di Perella. Una complessità analoga interviene per la cronaca viterbese di Niccolò della Tuccia in cui l'autore interviene come testimone originale, ma anche come compendiatore della sua precedente cronaca italiana.

Oltre a questi intrecci di memorie, è necessario rilevare le modalità linguistiche con cui il giubileo viene ricordato e fissato nella scrittura. Se il contemporaneo Poggio nella sua lettera associa con spirito pratico l'evento a peste, sporcizia e pidocchi, immediatamente dopo, quando il giubileo viene menzionato in documenti programmaticamente dedicati alla scrittura della memoria storica come le cronache, il ricordo si concretizza in un enunciato verbale articolato sempre nella medesima sequenza - giubileo, afflusso di pellegrini, pace generalizzata - con variazioni minime dovute alla personalità, anche stilistica, di ciascun scrittore. A sua volta, questo scarno 'enunciato-evento' viene collocato in una cronologia fluttuante tra 1423, 1424 e 1425⁵⁸. Con ogni probabilità queste discordanze sono dovute alle sviste dei copisti; tuttavia la loro diffusione rivela un'incertezza di fondo, a pochi decenni di distanza, sull'esatto svolgimento di quell'evento⁵⁹. Questa incertezza cronologica colloca il giubileo di Martino V ancora nel clima di contingenza e fluidità che, come abbiamo notato, caratterizza la cronologia giubilare all'inizio del XV secolo. La sovrapposizione di memorie differenti nella tradizione storiografica, che su questo fatto specifico è difficile connotare individualmente, è spia della peculiarità di questo giubileo: un evento certamente significativo, da ricordare nel contesto del pontificato di papa Colonna, ma non sufficientemente memorabile da provocare ricordi individuali durevoli e autonomi. Per tutti, in sostanza, il giubileo si iscrive nel più generale clima di pacificazione che, nelle coscienze del tempo, aveva caratterizzato il pontificato di Martino V, con la fine del Grande Scisma e il rientro definitivo del papa a Roma. È su questo

⁵⁶ Per evitare letture unilaterali, tutte concentrate sulla 'tipologia' o, al contrario, sul 'contenuto' dei documenti: CAPITANI 1988, pp. 757. Contro la distribuzione di 'patenti di attendibilità' ai cronisti si veda già ARNALDI 1963, p. VIII.

⁵⁷ «In sine alle sopradicte cose ho cavate di libri del predicto mastro Girolimo et di Nicola de Covelluzzo. Hora scriverò per lavenire le cose como sono passate in Viterbo da questo sopradicto di in poi secondo mi disse uno bono et antico cittadino di Viterbo chiamato Paulo di Perella, che si trovò et vidde lui lenfrascritte cose in fino a questo di XV luglio 1455 el dicto Paulo era di età di anni LXXXVII et più», B.A.R., *ms.* 194, f. 36r.

⁵⁸ Poggio Bracciolini fa riferimento al 1423. 1424 si legge nel manoscritto della cronaca di Francesco di Andrea da Viterbo; nel manoscritto riccardiano della cronaca viterbese di Niccolò della Tuccia; nella cronaca italiana dello stesso Niccolò nel medesimo codice e nell'edizione Ciampi. 1425 si trova nella cronaca di Viterbo di Niccolò, sia nell'edizione di Francesco Cristofori, *Cronica di Anzillotto viterbese dall'anno MCLXIX all'anno MCCLV. Continuata da Nicola di Nicola di Bartolomeo della Tuccia sino all'anno MCCCCLXXXIII*, ed. F. CRISTOFORI, Roma 1890, p. 85, basata su un manoscritto dell'Archivio di Stato di Roma, sia in quella di Ciampi; e nei *ricordi* di Giovanni di Iuzzo nel manoscritto riccardiano.

⁵⁹ La diffusione della tradizione del 1424 è probabilmente legata al fatto che, iniziando in genere l'anno santo nel Natale dell'anno di indizione, concretamente l'evento di prolunga nell'anno successivo. La tradizione del 1425 invece è certamente legata ad una proiezione retrospettiva dei copisti o degli autori che scrivono dopo il 1470, data in cui viene fissata da Paolo II la nuova e definitiva scadenza giubilare di venticinque anni in venticinque anni; e a maggior ragione se scrivono dopo il 1475, anno di celebrazione del primo giubileo secondo la nuova cronologia, sotto Sisto IV. Questo errore prospettico avrà una lunga fortuna, v. ad esempio *Alle origini* 1992, p. 301.

contesto, allora, che bisogna proiettare i pochi indizi offerti dell'analisi della memoria storica successiva.

3. Da Costanza a Roma. Martino V e il giubileo.

Nel 1423 scadevano i trentatré anni del ciclo giubilare stabilito da Urbano VI, ben noto a tutti i romei che raggiunsero l'Urbe nel 1390 per celebrare il primo giubileo secondo la nuova cronologia⁶⁰. In virtù di questa scadenza, un numero imprecisato di pellegrini, prevalentemente stranieri, come ricorda Bracciolini, giunsero a Roma nell'attesa della proclamazione ufficiale dell'anno santo. L'affluenza di pellegrini, testimoniata da tutti i documenti⁶¹, si produsse spontaneamente senza che il papa proclamasse ufficialmente l'anno santo e, quindi, in assenza di una bolla di indizione giubilare. Questa dinamica ricalcava, anche se in proporzioni molto ridotte, quella del 1400 quando alla scadenza del ciclo secolare di Bonifacio VIII e di quella di cinquanta anni di Clemente VI, Roma fu invasa da pellegrini provenienti da tutto l'Occidente cristiano⁶². Benché Bonifacio IX non avesse avuto alcuna intenzione di proclamare l'anno santo, e quindi non emanasse la bolla di indizione, alla fine, di fronte alla richieste dei pellegrini, concesse di fatto una serie di indulgenze plenarie straordinarie⁶³. Allo stesso modo Martino V, che secondo tutte le versioni fece l'anno santo, probabilmente concesse un'indulgenza plenaria a tutti coloro che avessero visitato le basiliche prescritte dalla tradizione. Questo è ciò che, senza combinazioni più o meno forzate, i documenti consultati consentono di ricostruire.

Tuttavia l'esilità della tradizione costituisce un problema storico da interpretare. In particolare è significativo il silenzio dei documenti di origine pontificia. Una sola testimonianza, isolata e marginale, ci fa udire in modo chiaro la voce del papa sul giubileo del 1423. Su richiesta di Vitoldo, duca di Lituania e fratello del re di Polonia, Martino V concesse che il duca stesso e quindici persone da lui prescelte, dopo un pellegrinaggio in una qualsiasi chiesa del regno o del ducato, potessero beneficiare della stessa «plenam omnium peccatorum remissionem ac indulgenciam» che avrebbero conseguito se durante l'«anno iubiley» avessero personalmente visitato l'Urbe e le basiliche maggiori⁶⁴. Tuttavia, i termini espliciti con cui nella lettera si parla del giubileo romano riflettono più l'idea che di questo evento avevano il duca di Lituania e i suoi familiari che una definizione esplicita da parte del pontefice poiché, secondo l'uso della cancelleria apostolica, nei responsi alle suppliche esaudite veniva ripreso letteralmente il dettato del testo inviato alla Curia dal richiedente. Anche in questo caso, dunque, il papa si limitò a concedere l'indulgenza giubilare dopo essere stato direttamente sollecitato da una richiesta. Questa apparente reticenza pontificia sul giubileo è spia di una situazione più complessa che cercheremo di analizzare.

⁶⁰ È nota la grande affluenza di pellegrini per il giubileo del 1390, si veda ESCH 1969, pp.56-57, e il saggio in questo volume.

⁶¹ Che certamente non fu copiosa, dal momento che non ha lasciato altre tracce, cfr. PASCHINI 1934, p.52. La concentrazione di testimonianze a Viterbo è legata alla posizione stessa della città, sulla via principale che conduceva a Roma, da cui dovettero passare i numerosi romei provenienti dal nord.

⁶² Primi fra tutti i Bianchi, sul cui movimento si veda ancora G. TOGNETTI, *Sul moto dei Bianchi nel 1399*, «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 78 (1967), pp. 205-343, e A. FRUGONI, *La devozione dei Bianchi del 1399*, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del medioevo* (Atti del convegno del Centro di Studi sulla spiritualità medievale, Todi 16-19 ottobre 1960), Todi 1962, pp. 232-248, in part. pp. 239-247. Per altri pellegrini cfr. L. PALERMO, *L'anno santo dei mercanti: dibattito storiografico e documenti economici sul cosiddetto giubileo del 1400*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma 1988, 2, pp. 605-618.

⁶³ Sul giubileo del 1400 cfr. il saggio di A. Esch in questo volume.

⁶⁴ Il duca infatti, durante lo stesso «anno jubiley», aveva presentato una supplica giustificandosi che «propter longitudinem viarum et alia discrimina», non aveva potuto recarsi personalmente in pellegrinaggio a Roma e visitare «beatorum Petri et Pauli apostolorum basilicas necnon Lateranensem et beate Marie Majoris ecclesias de urbe prefata»: J. CARO, *Liber cancellariae Stanislai Ciolek. Ein Formelbuch der polinischen Königskanzlei aus der Zeit der husitischen Bewegung. Zweiter Theil*, «Archiv für österreichische Geschichte», 52 (1875), pp. 1-273, pp. 204-205. Questo documento è conservato solamente nel libro della cancelleria del re di Polonia, e viene datato dall'editore all'estate del 1423, si veda p. 204, nota 1.

3.1. «Cui soli tanta est a Deo concessa facultas»: il papa, le indulgenze e i giubilei.

In realtà, proprio nel 1423, Martino V si mostra assai sensibile al tema del giubileo ed esprime con chiarezza le proprie idee in proposito. Ma non si tratta del giubileo romano; è l'Inghilterra e il suo principale centro religioso, Canterbury, che attirano la severa attenzione del papa. In quella località si ricordava il martirio del celebre arcivescovo, poi santo, Tommaso Becket con l'indizione ogni cinquanta anni di un'indulgenza plenaria della durata di un anno per tutti coloro che visitassero la cattedrale, validata da un'antica concessione di papa Onorio III per il 1220⁶⁵. Col tempo, probabilmente già a partire dal 1300 e certamente nel XV secolo, questa celebrazione assunse i caratteri di un vero e proprio giubileo, con un'ampia eco in tutto il paese⁶⁶. Il culmine venne raggiunto nella ricorrenza del quinto giubileo di Tommaso Becket, quello del 1420, come testimonia anche la composizione per l'occasione di un *Tractatus* interamente dedicato all'avvenimento⁶⁷. Questo testo descrive dettagliatamente la straordinaria affluenza di pellegrini nella cattedrale e l'attività dei chierici locali per assicurare a ciascuno la legittima remissione di tutti i peccati, sancita dall'originaria concessione papale a sua volta confermata da un più che mai sospetto *oraculum vive vocis* dello stesso Martino V⁶⁸. Ben diversa è infatti la versione ufficiale sostenuta dal papa, tre anni dopo. Il 19 marzo 1423 Martino V scriveva a Giacomo vescovo di Trieste e a Simone di Teramo, collettori della Camera Apostolica e nunzi pontifici nel regno d'Inghilterra, affinché indagassero con ogni mezzo a proposito di un fatto gravissimo: l'iniziativa con cui l'arcivescovo Enrico di Canterbury, il priore e il capitolo della cattedrale, spinti da «inaudita presumptione et sacrilega audacia», avevano indetto e fatto predicare un'indulgenza plenaria nel 1420 per coloro che si fossero recati in pellegrinaggio alla cattedrale locale, proprio come quella che si poteva ottenere grazie ai giubilei proclamati dai papi visitando le tombe degli apostoli nell'Urbe⁶⁹. Oltre che sacrileghi, a detta del papa, i chierici di Canterbury erano anche degli impostori poiché, approfittando dell'ingenua fiducia dei pellegrini, non si facevano scrupolo di pretendere «prophanum pretium» per assolverli⁷⁰. Ma ciò che più interessa in questo documento è la concezione che Martino V esprime del giubileo per cui, riaffermando la tradizione bonifaciana, la prerogativa di indire tale celebrazione spettava esclusivamente al pontefice romano, «cui soli tanta

⁶⁵ Il caso è stato studiato da Foreville 1958; ma per una valutazione critica si veda A. FRUGONI, *Il «giubileo» di Tommaso Becket*, in *Scritti in onore di Vittorio De Caprariis*, Roma 1970, pp. 11-18.

⁶⁶ Ivi, p. 16.

⁶⁷ Il testo è edito in FOREVILLE 1958, pp. 115-160. Il trattato, composto nel 1421, sarebbe opera di Richard Godmesham, chierico di Canterbury, su cui si veda *ivi* pp. 101-113.

⁶⁸ L'affluenza per udire il sermone con cui venne proclamato il giubileo, «cuius thema fuit: *Annus jubileus est*», fu talmente grande che il predicatore, «per populi instanciam quasi coactus», lo dovette ripetere per tre volte, *Tractatus* p.142; cfr. anche pp. 143-144. Per quanto riguarda l'ipotetica conferma di Martino V, l'autore riferisce che, trovandosi alla curia di Roma un chierico di Canterbury e avuta udienza a proposito di questa celebrazione, il papa, «placito vultu benigna atque mente», rispose: «Miramur non modicum quod dilecti filii ecclesie Cantuariensis vel quicumque alii cujuscumque gradus seu status hesitant, musitant sive dubitant de ista indulgencia ubi dubium non emergit, quam recolende memorie Honorius III^{us} predecessor noster olim tam pio benigne favore noscitur concessisse. Nichilominus, ob reverenciam Dei et ampliorem devocionem quam gerimus in martire sancto Thoma, volumus, et apostolica auctoritate discernimus quod ista indulgencia et omnes ale indulgencie sacrosante Cantuarienses ecclesie per predecessores nostros concesse quomodolibet sive indulte, firmiter permaneant et imposterum in omni suo vigore et effectu irrevocabiliter perseverent», *Tractatus* p. 140, su cui cfr. R. FOREVILLE, *À propos d'un oraculum vive vocis de Martin V en 1420*, «Archivium Latinitatis Medii Aevi», 25 (1955), pp. 29-39.

⁶⁹ A.S.V., *Reg. Vat.*, 354, ff. 184v-185r, 184v; cfr. l'edizione in FOREVILLE 1958, pp. 181-182; si veda anche RAYNALDUS 1667, capp. 21-22; *Calendar* 1966, p.12. Non vi sono dubbi che si tratti di un giubileo su imitazione di quelli romani: «jubileum ad generalem remissionem peccatorum in certis temporibus locis modis et formis ab antiquis patribus et predecessoribus nostris romanis pontificibus ordinatum»; per cui, una volta accertate le responsabilità, i due legati avrebbero dovuto riferire immediatamente al pontefice «ut possimus secundum quod nobis videbitur convenire honori nostro et debito ac iustitie salubriter providere», f. 185r.

⁷⁰ Ivi, f. 184v.

est a Deo concessa facultas», in diretta connessione con la *plenitudo potestatis* che gli derivava dall'essere unico vicario di Cristo in terra⁷¹.

La severità di Martino V in questa circostanza corrisponde ad una coerente scelta di politica religiosa sullo scottante problema della concessione delle indulgenze straordinarie⁷². Rispetto alla condotta di Bonifacio IX che aveva concesso un gran numero di indulgenze straordinarie a chiese locali, soprattutto in occasione delle celebrazioni giubilari, con l'evidente scopo di incrementare le proprie risorse finanziarie⁷³, papa Colonna recepì le richieste di limitazione formulate dal concilio di Costanza in materia. Già nel 1417, ancora a Costanza, poté dimostrare concretamente la serietà delle proprie intenzioni non concedendo la bolla di indulgenza plenaria per il prossimo giubileo di Tommaso Becket richiestagli da John Langdon, inviato della chiesa di Canterbury⁷⁴. Questo caso offriva a Martino V la possibilità di conciliare due esigenze spesso contrastanti: quella di rispettare lo spirito conciliare, negando l'indulgenza straordinaria; e quella di riaffermare, dopo anni di oggettiva debolezza, la suprema autorità del pontefice rivendicando esclusivamente a lui la possibilità di indire un giubileo. Successivamente, il papa mostrò di voler rispettare la tendenza riformatrice del concilio in materia nel progetto di riforma generale da lui presentato nel 1418, in cui si richiamò alla moderazione nella concessione delle indulgenze straordinarie per il futuro e, contemporaneamente, dichiarò nulle tutte quelle concesse dalla morte di Gregorio XI in poi⁷⁵.

3.2. «*Tanto animorum consensu*»: Martino V, il concilio e il giubileo

«*Tanto animorum consensu et concordia ut nulla summi pontificis electio ex multo tempore maiori votorum et animorum unitate celebrata fuit*»⁷⁶: il biografo di Martino V iniziava la sua narrazione ricordando ciò che tutti i contemporanei avevano esaltato nell'avvento del nuovo papa, cioè la fine dello scisma⁷⁷. La pacificazione generale e la ritrovata unità della Chiesa diventarono subito un

⁷¹ «Ad hoc potissimum Christus omnipotens suis constituit vicarium super terra militantem, ut esset capud ecclesie a quo fideles dirigerentur in viam salutis eterne; et sibi soli concessit plenitudinem potestatis ut solveret et ligaret», e quindi «non ambigitur minores et eidem potestati subiectos, qui exercitium tanti officii in aliqua parte ipsius sua temeritate usurpare presumpserint voluntati et ordinationi divine contrarios gravi esse castigatione coerendos», ivi.

⁷² Sulle indulgenze la referenza è ancora N. PAULUS, *Geschichte des Ablasses im Mittelalter*, 4 voll., Paderborn 1923; fino al 1300 e in connessione con il giubileo, si veda anche FRUGONI 1979, pp. 90-109.

⁷³ Si veda ESCH 1969, pp. 57-58; ID., *Bonifacio IX*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma 1970, pp. 3-16 (estratto), pp. 12-13.

⁷⁴ I chierici di Canterbury richiesero una nuova bolla in sostituzione di quella originale del 1220 di Onorio III che «ex incuria et negligencia (...) perdita fuit totaliter ablata»: *Tractatus* 1958, p. 123; il tentativo venne reiterato presso la curia romana, con il medesimo effetto, nel 1418. Certamente in questa ostilità non erano estranei i contrasti di natura politica tra il papa e la chiesa d'Inghilterra, si veda J. HALLER, *England und Rom unter Martin V.*, «*Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*», 8/2 (1905), pp. 249-304, pp. 246-266, e J. GILL, *Constance et Bale-Florence*, Paris 1965, pp. 66-67, 128.

Cfr. anche FOREVILLE 1958, pp. 61-66, la quale però sostiene che «l'affaire devait être close», p. 63, con una bolla dello stesso Martino V del 5 giugno 1426 che avrebbe concesso una nuova indulgenza straordinaria alla chiesa di Canterbury; il fatto indicherebbe quindi un mutamento significativo del papa rispetto alla sua condotta precedente. In realtà, come si legge nel testo della bolla, ivi p. 183, il pontefice concesse solamente la possibilità di poter ordinare, per un periodo di cinque anni, dei monaci anche prima dell'età canonicamente richiesta, a causa dell'insufficienza degli ecclesiastici e della grande affluenza di pellegrini: di indulgenza plenaria non viene fatta alcuna menzione.

⁷⁵ HEFÈLE, LECLERCQ 1916, pp. 502-503. Da notare comunque che questa inversione di tendenza aveva un precedente nell'iniziativa dello stesso Bonifacio che, nel gennaio 1422, aveva già annullato tutte le bolle di concessione di indulgenze plenarie, cfr. E. OTTENTHAL, *Regulae cancellariae apostolice. Die Papstlichen Kanzleiregeln von Johannes XXII. bis Nicolaus V.*, Innsbruck 1888, pp. 76-77.

⁷⁶ *Liber pontificalis*, ed. L. DUCHESNE, Paris 1892, 2, p. 515. Ma si veda anche nell'altra biografia, ivi, pp. 555-556, p. 555: «mirum profecto fuit omnes in eo uno animo consensisse, cui omnes christicolae ut vero pontifici paruerunt». Su questo testo cfr. C. DA CAPODIMONTE, *Poggio Bracciolini autore delle anonime "Vitae quorundam pontificum"*, «*Rivista di storia della chiesa in Italia*», 14 (1960), pp. 27-47.

⁷⁷ Il tema è presente in tutte le biografie del pontefice, si veda M. MIGLIO, *Storiografia pontificia del quattrocento*, Bologna 1975, pp. 3-30, e in part. p. 11; ma anche in testi di altra natura, cfr. C. BIANCA, *Dopo*

tema fondamentale dell'immagine che il papa stesso promosse del suo pontificato⁷⁸. Tale risultato derivava dalla felice conclusione del concilio di Costanza in cui, dopo la deposizione dei papi scismatici, Oddone Colonna venne scelto quale unico successore di Pietro: Martino V nasceva dunque come papa «ex auctoritate Concilii»⁷⁹. Grazie all'abile politica di «equus arbiter» tra le varie istanze presenti a Costanza, il nuovo papa aveva ottenuto un consenso generale che, oltre ad essere il fondamento della sua legittimità, era l'elemento di maggior forza a cui poteva rifarsi nel ricostruire il prestigio e il potere del capo della Chiesa, soprattutto nei primi anni del suo pontificato⁸⁰.

Si spiega dunque il significato politico della condotta del papa che si era mostrato sempre attento a non contraddire le indicazioni emerse dalla discussione conciliare per la riforma della Chiesa, soprattutto in campo strettamente religioso, quando cioè non venivano intaccati gli aspetti temporali della *plenitudo potestatis* pontificia⁸¹. Ma a Costanza si era discusso anche di giubileo. Nei pareri sulla riforma della Chiesa elaborati dalle apposite commissioni, tra l'agosto del 1415 e l'estate del 1417, l'argomento venne innanzitutto associato alle indulgenze, e la linea è chiara: tutti i 'giubilei' locali concessi durante lo scisma vennero revocati e annullati per autorità del concilio, affinché i mortali avvilissero le proprie ambizioni e il tesoro della Chiesa non venisse sconsideratamente depauperato⁸². Poi si affrontò il problema del giubileo in senso stretto stabilendo esplicitamente che i papi dovessero adottare il ciclo dei cinquanta anni, senza alcuna possibilità di mutare la cronologia giubilare; per essere ancora più chiari si aggiunse che, di conseguenza, il prossimo giubileo sarebbe stato celebrato nel 1450. Se il papa avesse osato

Costanza: *classici e umanisti*, in *Alle origini* 1992, pp. 85-110, p.85, e P. CASCIANO, *Il pontificato di Martino V nei versi degli umanisti*, *ivi*, pp.143-161, p. 155.

⁷⁸ Come indicano, tra l'altro, tutte le orazioni pronunciate davanti al pontefice nella prima metà degli anni '20: W. BRACKE, *Le orazioni al pontefice*, *ivi*, pp. 125-142, p. 137.

⁷⁹ «Post multa Concilii decreta et longi temporis moram, ad creationem novi Pontificis intendentes Cardinales et nationes singulae ex auctoritate Concilii Oddonem Diaconum ad Pontificatum delegerunt»: L. BRUNI ARETINO, *Rerum suo tempore gestarum commentarius*, cura di C. DI PIERRO, *Rerum Italicarum Scriptores*², 19/3, Bologna 1914-1926, pp. 423-458, p. 444. Altre testimonianze in M. G. BLASIO, *Radici di un mito storiografico: il ritratto umanistico di Martino V*, in *Alle origini* 1992, pp. 111-124. La scelta di Oddone era stata determinata anche dall'aspettativa dei padri conciliari che un Colonna, per tradizioni familiari, si sarebbe dimostrato più 'conciliarista' degli altri due candidati romani, Giordano Orsini e Lucido Conti: A. REHBERG, *Etsi prudens paterfamilias... pro pace suorum sapienter providet. Le ripercussioni del nepotismo di Martino V a Roma e nel Lazio*, in *Alle origini* 1992, pp. 225-282, p. 241 nota 75. Più in generale, sull'elezione di Martino V a Costanza si veda DELARUELLE, LABANDE, OURLIAC 1962, pp.203 ss; GILL 1965, pp. 60-67; e J. WOHLMUTH, *Le concile de Constance (1414-1418) et le concile de Bâle (1431-1449)*, in *Les conciles oecuméniques, 1, L'histoire*, Paris 1994, pp. 205-255, con bibliografia essenziale aggiornata, pp. 252-255.

⁸⁰ «Unde cum in concilio Constanciensi multe hinc inde altercationes propter contenciones hominum diverse obediencie insurrexissent, ipse velut equus arbiter, in nullum se parcium constituit defensorem, sibi ipsi pocius vacans aliena non querens, gratus propterea tam imperatori quam cardinalibus cetersque de concilio factus»: *Liber* 1892, p. 515.

Più in generale, sulla politica di papa Colonna si veda M. CARVALE, *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in *Storia d'Italia*, dir.G. GALASSO, 14, *Lo Stato pontificio. Da Martino V a Pio IX*, Torino 1978, pp. 3-138, pp. 4-49, e la bibliografia pp. 357-371, pp. 361-362; ancora utile PASTOR 1910, pp. 190-257. Per gli interventi nello Stato pontificio: P. PARTNER, *The papal state under Martin V. The administration and government of the temporal power in the early fifteenth century*, London 1958.

⁸¹ Significativo è l'atteggiamento nei confronti delle indulgenze visto sopra. Più in generale, Giuseppe Alberigo rileva che, benché «l'indagine sul sentimento di Martino V verso le decisioni costantiensi esula dalla ricostruzione degli eventi», tuttavia «certo è che i suoi atti furono sistematicamente rispettosi delle decisioni di Costanza»: G. ALBERIGO, *Chiesa conciliare. Identità e significato del conciliarismo*, Brescia 1981, p. 237, n. 129, ma più in generale per Martino V e il concilio, pp.228-239; si veda anche GILL 1965, pp. 119-130.

⁸² «Ad succidendas ambiciones mortalium et ne thesaurus ecclesie prodige effusus vilescat»: *Acta Concilii Constanciensis*, hrg. von H.FINKE, 4 voll., Münster 1896-1928, 2, *Konzilstagebücher, Sermones, Reform - und Verfassungsakten*, 1923, p. 634, 662. Il 'tesoro' a cui si allude è quello accumulato dai meriti di Cristo, il quale «voluit quod esset thesaurus ecclesiae per suum Vicarium Romanum Pontificem pro fidelibus loco et tempore dispensandum», come scriveva nel Trecento il cardinale Giovanni MONACO, *Extravagantes communes*, Lugduni 1570, col. 150, cit. in FRUGONI 1979, p.103.

derogare a questa regola, senza l'approvazione esplicita del concilio, la sua decisione sarebbe stata immediatamente invalidata «auctoritate huius sancte synodi»⁸³. Benché questi *advisamenta* non siano stati inglobati nelle costituzioni definitive del concilio di Costanza, l'opinione dei conciliaristi sul giubileo era chiara: a partire dall'elezione di Martino V l'unico giubileo possibile e legittimo sarebbe stato quello del 1450. Contraddire queste indicazioni con la risonanza eccezionale che avrebbe avuto la proclamazione ufficiale di un giubileo nella 'nuova' Roma nel 1423, oltre che smentire tutta la prudente e conciliante linea politica di Martino V nei confronti del conciliarismo, avrebbe potuto comportare a breve scadenza dei seri problemi per il nuovo pontefice. Infatti, in virtù di una costituzione ufficiale adottata nel 1415 a Costanza, l'assemblea derivava la sua autorità direttamente da Cristo senza alcuna mediazione, e tanto meno quella del papa; l'immediata attuazione di tale principio aveva comportato la deposizione dell'allora papa Giovanni XXIII e, due anni dopo, quella di Benedetto XIII⁸⁴. Proprio nel 1423 Martino emanò la bolla di convocazione dell'imminente concilio generale, a Pavia, seguendo quanto gli era imposto da un'altra costituzione formulata a Costanza, secondo cui il pontefice era tenuto a convocare un analogo concilio con una scadenza decennale, ridotta per i primi due venturi rispettivamente a cinque e sette anni⁸⁵.

Così, mentre a Roma affluivano alcuni pellegrini che, fedeli alla cronologia dei trentatré anni e confortati dal ricordo del grande giubileo del 1390, attendevano la proclamazione dell'anno santo, Martino V si trovava ancora in una posizione delicata. Alfonso d'Aragona contestava la legittimità della sua elezione e appoggiava un antipapa; e, anche se il potere dei concili era in rapido declino, le successive vicende del concilio di Basilea in cui ancora nel 1439 venne deposto Eugenio IV ed eletto l'antipapa Felice V, dimostrano che la prudenza di papa Colonna era ben motivata⁸⁶. Nel 1423, un papa dalle sperimentate virtù politiche come Martino V si guardava bene dal compromettere il consenso ottenuto e, in prospettiva, una pacifica convivenza con le correnti conciliariste all'interno e all'esterno della Chiesa. Allo stesso tempo, era opportuno riaffermare al livello teorico la potestà assoluta del pontefice in materia di indizione giubilare contro pericolose rivendicazioni locali, come quelle di Canterbury; e, nei fatti, assecondare discretamente coloro che a Roma, sul ricordo delle precedenti celebrazioni, reclamavano la grande perdonanza.

Il giubileo di Martino V è un esempio complicato ma emblematico della commistione di politica e religione su cui questa celebrazione, fin dalle origini, si era fondata⁸⁷. Se, per Arsenio Frugoni, il successo clamoroso del giubileo di Bonifacio VIII celava un equivoco di fondo tra la concezione del pontefice e quella dei pellegrini⁸⁸, la celebrazione in sordina del 1423 invece rifletteva una precisa adesione del pontefice alla nuova situazione politica in cui il papato, per consolidarsi dopo la lunga crisi dello scisma e in clima di sempre maggiore autonomia delle *nationes* cristiane, doveva rinunciare a troppo eclatanti e contestate proclamazioni della *plenitudo potestatis* per puntare, piuttosto, alla mediazione e alla ricerca del più ampio consenso. In questa prospettiva il giubileo di

⁸³ «Annum eciam iubileum seu plenam remissionem non mutet, sed perduret fixus anno quinquagesimo, ut alias fuit statutum, nec mutari possit nisi in concilio generali. Et si contrarium premissorum vel eorum cuiuslibet fecerit, id sit ipso facto auctoritate huius sancte synodi irritum et inane»; e poco oltre: «Annum eciam iubileus, prout antiquitus institutus fuit de L. in L. annum celebrabitur, sicquod venientibus et currentibus annis domini MCCCCL si primus et extunc sic deinceps perpetuo de quinquagesimo in quinquagesimum observabitur. Nec hoc umquam mutabo nisi de consensu concilii generalis», *Acta Concilii* 1923, p.620. Ma si veda anche p.618.

⁸⁴ Si tratta della celebre *Haec sancta*, che si può leggere in *Les conciles oecumeniques. Les décrets*, 2/1, *Nicée I à Latran V*, ed. G. ALBERIGO, J. A. DOSSETTI, P.-P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, H. JEDIN; A. DUVAL, B. LAURET, H. LEGRAND, J. MOINGT, B. SESBOÛÉ, Paris 1994 (ed. orig. Bologna 1973), pp.844-847. Un bilancio della discussione storiografica sul valore di questo testo in M. FOIS, *I concili del secolo XV*, in *Problemi di storia della chiesa. Il medioevo dei secoli XII-XV*, Milano 1979, pp. 162-214, in part. pp. 174-176, 181-187; fondamentale l'interpretazione di ALBERIGO 1981, pp. 187-239.

⁸⁵ Il testo della *Frequens* in *Les conciles* 1994, pp.902-913. Cfr. FOIS 1979, e ALBERIGO 1981, pp. 228-237.

⁸⁶ Per queste vicende, oltre alle sintesi citate, cfr. Gill 1965, pp. 121ss; ALBERIGO 1981, pp. 241-289; MERLO 1988, p. 467; WOHLMUTH 1994, pp. 221-237.

⁸⁷ «A cavallo tra la politica e la religione, tra le manifestazioni puramente esteriori di potenza e quelle intime di vita spirituale», riconosceva BREZZI 1949, p. 72.

⁸⁸ FRUGONI 1979, p. 122.

Martino V chiude la serie dei giubilei 'crepuscolari' tra Trecento e Quattrocento⁸⁹, e già Niccolò V potrà celebrare con la massima risonanza il suo giubileo nel 1450. Alla fine del secolo, Paolo II, ormai lontano dai rischi conciliari, proclamerà addirittura una nuova cronologia giubilare per far rientrare definitivamente il giubileo in un tempo della chiesa stabilmente regolato. Solo allora il ricordo dell'anomalo giubileo di Martino V verrà ufficialmente accolto nella tradizione ecclesiastica di Roma⁹⁰.

Bibliografia

- Acta Concili Constanciensis*, hrg. von H.Finke, 4 voll., Münster 1896-1928, 2, *Konzilstagebücher, Sermones, Reform - und Verfassungsakten*, 1923.
- Alberigo, G., *Chiesa conciliare. Identità e significato del conciliarismo*, Brescia 1981.
- Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)* (Atti del convegno, Roma 2-5 marzo 1992), a cura di M.Chiabò, G.D'Alessandro, P.Piacentini, C.Ranieri, Roma 1992.
- Arnaldi, G., *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963.
- Id., *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche* (Atti del primo Congresso della Società Italiana di Storia del Diritto), Firenze 1966, pp.293-309.
- Bianca, C., *Dopo Costanza: classici e umanisti*, in *Alle origini* 1992, pp.85-110.
- Blasio, M.G., *Radici di un mito storiografico: il ritratto umanistico di Martino V*, in *Alle origini* 1992, pp.111-124.
- Bracciolini, P., *Le lettere*, 1, *Lettere a Niccolò Niccoli*, a cura di H.Hart, Firenze 1984.
- Bracke, W., *Le orazioni al pontefice*, in *Alle origini* 1992, pp.125-142.
- Brezzi, P., *Lo scisma d'Occidente come problema italiano*, «Archivio della Società romana di storia patria», 67 (1944), pp.391-450.
- Id., *Storia degli Anni Santi*, Milano 1949.
- Bruni Aretino, L., *Rerum suo tempore gestarum commentarius*, cura di C.Di Pierro, *Rerum Italicarum Scriptores*², 19/3, Bologna 1914-1926, pp.423-458.
- Bullarium anni sancti*, ed.H.Schmidt, Roma 1949.
- Bullarum, diplomatum et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum*, 5, *Ab Eugenio IV (an.MCCCCXXXI) ad Leonem X (an.MDXXI)*, Augustae Taurinorum 1860.
- Calendar of the Entries in the Papal Registers relating to Great Britain and Ireland*, 7, ed.J.A.Twemlow, London 1906.
- Capitani, O., *La storiografia medievale*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, dir.N.Tranfaglia, M.Firpo, I, *Il Medioevo*, 1, *I quadri generali*, Torino 1988, pp.757-792.
- Caravale, M., *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in *Storia d'Italia*, dir.G.Galasso, 14, *Lo Stato pontificio. Da Martino V a Pio IX*, Torino 1978.
- Caro, J., *Liber cancellariae Stanislai Ciolek. Ein Formelbuch der polinischen Königskanzlei aus der Zeit der husitischen Bewegung. Zweiter Theil*, «Archiv für österreichische Geschichte», 52 (1875), pp.1-273.
- Carpegna Falconieri, T., *Rassegna, storia medievale*, «Studi romani», 44 (1996), pp.119-126.
- Casciano, P., *Il pontificato di Martino V nei versi degli umanisti*, *ivi*, pp.143-161.
- Codex diplomaticus domini temporalis S.Sedis*, ed. A.Theiner, 3, Roma 1862.

⁸⁹ PASCHINI 1934, p. 52.

⁹⁰ Nella bolla con cui Paolo II nel 1470, annullando le precedenti, regola la scadenza giubilare ogni venticinque anni, si legge: «Postremo vero postquam felicis recordationis Martinus V, Romanus pontifex predecessor noster, reductionem per eumdem Urbanum factam huiusmodi ratam habens et gratam ipsam in sua firmitate persistere, et anno tricesimotertio supradicto observari debere censuerat, et ad effectum deduci anno ingruente predicto permiserat prout observantia extitit», A.S.V., *Reg. Vat.*, 540, f. 91r.

- Les conciles oecumeniques. Les décrets, 2/1, Nicée I à Latran V*, ed.G.Alberigo, J.A.Dossetti, P.-P.Joannou, C.Leonardi, P.Prodi, H.Jedin; A.Duval, B.Lauret, H.Legrand, J.Moingt, B.Sesboué, Paris 1994 (ed. orig. Bologna 1973).
- Cristofori, F., *Cronaca inedita di fra Francesco di Andrea da Viterbo dei minori, trascritta dal manoscritto originale del sec. XV*, Foligno 1888 (estratto da «Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria», 18/4 (1888)).
- Cronache e statuti della città di Viterbo*, ed.I.Ciampi, Firenze 1872.
- Cronica di Anzillotto viterbese dall'anno MCLXIX all'anno MCCLV. Continuata da Nicola di Nicola di Bartolomeo della Tuccia sino all'anno MCCCCLXXIII*, ed. F.Cristofori, Roma 1890
- Curcio, G., "Nisi celeriter repararetur totaliter est ruitura". *Notazioni su struttura urbana e rinnovamento edilizio in Roma al tempo di Martino V*, in *Alle origini* 1992, pp.537-554.
- Da Capodimonte, C., *Poggio Bracciolini autore delle anonime "Vitae quorundam pontificum"*, «Rivista di storia della chiesa in Italia», 14 (1960), pp.27-47.
- Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, a cura di O.Tommasini, Roma 1890.
- Dictionnaire historique de la papauté*, dir. Ph.Levillain, Paris 1994.
- Duprè Theseider, E., *Roma dal comune di popolo alla signoria pontificia (1252-1377)*, in *Storia di Roma*, 11, Bologna 1952.
- Egidi, P., *Le cronache di Viterbo scritte da frate Francesco d'Andrea*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», 25 (1901), pp.195-252, 299-371.
- Erudizione e fonti*, a cura di E.Artifoni, A.Torre, «Quaderni storici», 93/3 (1996).
- Esch, A., *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, Tübingen 1969.
- Id., *Bonifacio IX*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma 1970, pp.3-16 (estratto).
- Fois, M., *I concili del secolo XV*, in *Problemi di storia della chiesa. Il medioevo dei secoli XII-XV*, Milano 1979, pp.162-214.
- Foreville, R., *À propos d'un oraculum vive vocis de Martin V en 1420*, «Archivium Latinitatis Medii Aevi», 25 (1955), pp.29-39.
- Ead., *Le jubilé de saint Thomas Becket. Du XIIIe au XVe siècle (1220-1470). Étude et documents*, Paris 1958.
- Frugoni, A., *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Roma 1954 (ora in nuova edizione: Torino 1989).
- Id., *La devozione dei Bianchi del 1399*, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del medioevo* (Atti del convegno del Centro di Studi sulla spiritualità medievale, Todi 16-19 ottobre 1960), Todi 1962, pp.232-248.
- Id., *Il «giubileo» di Tommaso Becket*, in *Scritti in onore di Vittorio De Caprariis*, Roma 1970, pp.11-18.
- Id., *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, (1950) ora in Id., *Incontri nel Medioevo*, Bologna 1979, pp.73-177.
- Gavigan, J.J., *Holy Year*, in *New Catholic Encyclopedia*, 7, Washington, D.C. 1967, pp.108-109.
- Gill, J., *Constance et Bale-Florence*, Paris 1965.
- Haller, J., *England und Rom unter Martin V.*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 8/2 (1905), pp.249-304.
- Hefele, K.J., Leclercq, H., *Histoire des conciles*, 6/2, Paris 1915; 7/1, Paris 1916.
- Huellt-Donat, I., *Ab origine mundi. Fra Elemosina et Paolino da Venezia. Deux franciscain italiens et l'histoire universelle au XIVe siècle*, Thèse pour le doctorat ès lettres, sous la direction de A.Vauchez, Université de Paris X-Nanterre, U.F.R. d'Histoire, janvier 1994, di prossima pubblicazione presso l'Ecole Française de Rome.
- Liber pontificalis*, ed.L.Duchesne, Paris 1892.
- Lombardi 1992a. = Lombardi, G., *I ricordi di casa Sacchi (1297-1494)*, Roma 1992.
- Lombardi 1992b. = Id., *La città, libro di pietra. Immagini umanistiche di Roma prima e dopo Costanza*, ivi, pp.17-45.
- Id., *Cronache e libri di famiglia: il caso di Viterbo*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna* (Atti del convegno, Bologna, San Marino 24-27 marzo 1993), a cura di C.Bastia, M.Bolognani, dir.F.Pezzarossa, Bologna 1995, pp.407-417.

Melis, F., *Movimenti di popolo e motivi economici nel giubileo del 1400*, (1970) ora in Id., *I trasporti e le comunicazioni nel medioevo*, a cura di L.Frangioni, Firenze 1984, pp.237-259.

Merlo, G.G., *Dal papato avignonese ai grandi scismi: crisi delle istituzioni ecclesiastiche?*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, dir.N.Tranfaglia, M.Firpo, I, *Il Medioevo*, 1, *I quadri generali*, Torino 1988, pp.453-475.

Miccoli, G., *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, a cura di R.Romano, C.Vivanti, 2, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp.431-1079.

Miglio, M., *Storiografia pontificia del quattrocento*, Bologna 1975.

Id., *Roma dopo Avignone. La rinascita politica dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S.Settis, 1, *L'uso del classici*, Torino 1984, pp.77-111.

Miglio 1991a = Id., *"Se vuoi andare in paradiso, vience"*. *Aspetti economici e politici dei primi giubilei*, (1989) ora in Id., *Scritture, Scrittori e Storia*, 1, *Per la storia del Trecento a Roma*, Roma 1991, pp.175-182.

Miglio 1991b = Id., *Attualità della tradizione e proposte di innovazione: Cola di Rienzo*, in Id., *Scritture, Scrittori e Storia*, 1, *Per la storia del Trecento a Roma*, Roma 1991, pp. 11-98.

Monaco, G., *Extravagantes communes*, Lugduni 1570.

Najemy, J.M., *Between Friends. Discourses of Power and Desire in the Machiavelli-Vettori Letters of 1513-1515*, Princeton, N.J., 1993.

Ottenthal, E., *Regulae cancellariae apostolice. Die Papstlichen Kanzleiregeln von Johannes XXII. bis Nicolaus V.*, Innsbruck 1888, pp.76-77.

Palermo, L., *L'anno santo dei mercanti: dibattito storiografico e documenti economici sul cosiddetto giubileo del 1400*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma 1988, 2, pp.605-618.

Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro, *"Memoriale"*, in Paolo di Lello Petrone, *La Mesticanza*, a cura di F.Isoldi, *Rerum Italicarum Scriptores*², 24/2, Città di Castello 1910-1912, pp.85-100.

Partner, P., *The papal state under Martin V. The administration and government of the temporal power in the early fifteenth century*, London 1958.

Paschini, P., *I giubilei del secolo XV*, in *Gli anni santi*, Torino 1934, pp.47-63.

von Pastor, L., *Storia dei papi dalla fine del medio evo*, 1, *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento fino all'elezione di Pio II*, ed. italiana a cura di A.Mercati, Roma 1910.

Paulus, N., *Geschichte des Ablasses im Mittelalter*, 4 voll., Paderborn 1923.

Perali, P., *Saggio di bibliografia degli Anni Santi dal 1300 al 1900*, in *Cronistoria dell'Anno Santo MCMXXV. Appunti storici, dati statistici, atti ufficiali, con appendice storico-bibliografica*, Roma 1928, pp.1056-1190.

Petrucci, A., *Alessandro V*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960, pp.193-196.

Raynaldus, O., *Annales ecclesiastici ex tomis octo ad unum pluribus actum redacti*, 2 voll., Roma 1667.

Rehberg, A., *Etsi prudens paterfamilias... pro pace suorum sapienter providet. Le ripercussioni del nepotismo di Martino V a Roma e nel Lazio*, in *Alle origini* 1992, pp.225-282.

Sercambi, G., *Le croniche*, a cura di S.Bongi, 3 voll., Roma 1892.

Tognetti, G., *Sul moto dei Bianchi nel 1399*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 78 (1967), pp.205-343.

de Tummulillis, A., *Notabilia Temporum*, a cura di C.Corvisieri, Roma 1890.

Tummulillis Angelo de, in *Il notariato nella civiltà italiana. Biografie notarili dall'VIII al XX secolo*, Milano 1961, pp.548-550

Vittorelli, A., *Historia de' giubilei pontificii celebrati ne' tempi di Bonifacio VIII ...*, Roma 1625.

Wohlmuth, J., *Le concile de Constance (1414-1418) et le concile de Bâle (1431-1449)*, in *Les conciles oecuméniques*, 1, *L'histoire*, Paris 1994, pp.205-255.

Zabbia, M., *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secc.XII-XIV)*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 97 (1991), pp.75-122

Id., *Il "Chronicon" di Domenico da Gravina. Aspetti e problemi della produzione storiografica notarile nel mezzogiorno angioino*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», in corso di stampa.

